

G. CALZA

---

# L'ARTE MAGICA DI SALOMONE

NELLA TRADIZIONE LETTERARIA ED ARTISTICA

---

Estratto dal *Bull. della Comm. arch. comunale*  
anno 1918.

---

ROMA  
P. MAGLIONE & G. STRINI  
(SUCCESSORI DI LOESCHER & C°.)  
Editori Librai di S. M. la Regina

---

1920



L'amuleto magico qui riprodotto (già da me pubblicato in *Notizie scavi*, 1917, fasc. 10-12, p. 326 segg.) invita a riprendere in esame la figura di Salomone per la parte che egli ebbe nella magia.

L'amuleto è un dischetto a lamina sottile di bronzo munito di un forellino di sospensione, ed è figurato sulle due faccie. Sull'una



campeggia una figura virile di profilo a destra, con veste lunga fino ai piedi (e, a quanto pare, manicata), la quale regge sul braccio sinistro un'asta, e con la mano destra (non però visibile) un bastoncino quasi nell'atto di mescolare o ispezionare con esso il contenuto di un vaso striato. Sopra la figura corre la leggenda SoLoMoN.

Sull'altra faccia campeggia la figura della triplice Hecate maga, riprodotta con tre teste e sei braccia: due mani tengono due lame di lancia, due stringono delle torcie, due dei flagelli. Sotto i piedi due serpenti. Riproduce esattamente la figurazione di una gemma (Roscher, s. v. *Hecate*, p. 1909) (1).

(1) Cfr. E. Petersen, *Die dreigestaltige Hecate* in *Archäol. epigr. Mitt. aus Oesterr.*, IV, 1880, p. 140 sgg.; V 1881, p. 1 sgg.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI  
 PROPRIETÀ DEL DOTT. PIO BEFANI

1920

Nel campo della medaglia attorno alle figure, molti segni che ci riconducono alla cerchia dei segni magici, in parte già noti e per la più parte comuni alle due faccie. Un caduceo, una bilancia, un X (segno di Osiris), un X con cerchietto agli apici, una specie di ancora, un X inscritto in un Θ e infine la stella a sei raggi detta *sigillo di Salomone* e una raggiera di asticelle con gli apici a cerchietti, la quale è tra i segni magici che accompagnano i *χαρακτῆραι τοῦ ἡλίου* nel codice monacense gr. 70 framm. 248 che contiene l'*hygro-mantia* di Salomone (*Catal. Codd. Astrol. Gr.*, VIII, pars. II, tav. I). Secondo il Bellermann (*Progr. sur les Abraxas*, I, p. 39), sarebbe questa la rappresentanza di bastoncini in uso nei sortilègi (cfr. Matter, tav. II, fig. 10, p. 37).

Intorno alla figura di Hecate, oltre a questi, troviamo un P (questa lettera si ritrova sopra un'altra pietra magica: *Le Blant, Pierres gravées*, n. 245) e un ξ, e forse un candelabro eptalico, ridotto però a quattro sole braccia.

Il notevolissimo interesse che ha questo medaglione magico-esorcistico si concentra sopra tutto su Salomone. È quindi anzitutto questa figura tutt'ora nebulosa di re sapiente che occorre rievocare, traendo dalle molte disperse notizie della sua multiforme attività il suo profilo di mago <sup>(1)</sup>.

La leggenda assai presto s'è impossessata della persona di Salomone, attribuendogli tutte le qualità che più colpivano l'immaginazione orientale. Fisicamente bello e di spirito acuto, penetrato in tutti i segreti della natura, amante del lusso e dello splendore si da lasciare dei superbi edifici a monumento della sua opulenza e del suo gusto per le arti, egli fu naturalista, alchimista, cabalista, mago, astrologo, saggio, poeta. E la sua scienza e la sua saggezza, eccezionali perchè derivate da Dio, secondo la Scrittura (III Re, IV, 29

(1) Come risulta dalle citazioni stesse che verrò facendo, non esiste infatti — eccetto qualche articolo di carattere generale su dizionarii biblici — nessun profilo di Salomone in quanto egli si connette e partecipa alla magia greco-romana. Non m'è riuscito di trovare F. W. Farrar, *Solomon his life and times*.

sgg.) furono volte al dominio di quelle oscure forze misteriose la cui disciplina costituisce la parte essenziale della magia esorcistica.

Impersonò Salomone il tipo del monarca semitico e l'eroe favorito dei novellieri arabi, così che le « Mille e una notte » assai spesso parlano del potere magico di Salomone sugli spiriti e sugli elementi. La sua intera padronanza sulla natura, così che nulla è impossibile alla sua scienza e alla sua saggezza, fu oggetto di una moltitudine di leggende che rendono presso i popoli orientali quasi più popolare il figlio di Davide che non il padre stesso. E se la Bibbia consacra molto meno a Salomone che al padre di lui <sup>(1)</sup>, della gloria di lui, Gesù stesso ha parlato (Matth. VI, 29); così che non a torto è stato detto che Salomone fu per l'oriente ciò che Carlomagno fu per l'occidente.

La fama di Salomone può dirsi fondata sugli stessi motivi ed elementi che resero celebre re Boccori il Savio, il Giusto, di cui si disse che aveva la sapienza di Dio per giudicare (*Plutarco, de vitioso pudore*, I, p. 641).

Ma sopra tutto dal potere divino di soggiogare i démoni, trae la fama di questo principe, una continuità secolare: « Dio gli concesse — dice Flavio Giuseppe, *Ant. Iud.* VIII, 2, 5 — la conoscenza e l'uso dell'arte contro i démoni a vantaggio degli uomini. E non solo compose incantamenti per lenire le malattie, ma lasciò formule esorcistiche con le quali si vincono i démoni impedendone il ritorno ». E poichè la malattia è per i primitivi l'opera di uno spirito cattivo, e Salomone per la sua scienza magica aveva un indiscusso potere sui démoni, è ben naturale che sia divenuto Salomone il fondatore della botanica medica e particolarmente della *rhizotomia*. Come grande maestro della virtù magica delle piante ce lo ricorda infatti la Bibbia (III Re, IV, 33): *ἐλάλησεν Σολομών περὶ τῶν ξύλων ἀπὸ τῆς κέρδου ἕως τῆς ὑσσώπου τῆς ἐν τῷ τοίχῳ*.

Anche è possibile di rintracciare l'origine del potere sui démoni che tutti concordemente gli riconoscono (ad es. un pellegrino bur-

(1) Cfr. Vigoureux, *La bible et les découvertes modernes*, III, p. 253.

digalense, che fece circa il 333 un viaggio in terra santa, annota: « Bethsaida est et ibi crypta ubi Solomon daemones torquebat ». Tobler, *Hin. Terrae Sanctae*, Genève, 1877, I, p. 14). Gli era attribuito per una falsa interpretazione di un passo dell'Ecclesiaste (II, 8) nel quale gli è dato il possesso di uno *σφραγίς θεοῦ*. Secondo S. Giovanni, che ne parla al versetto quarto del cap. 9 dell'Apocalisse, con questo sigillo si sarebbe reso padrone dei démoni, li avrebbe interrogati forzandoli a dire il loro nome e i sintomi delle malattie e i rimedii per guarirle. Assaf, gran visir di Salomone, avrebbe preso atto di questi interrogatorii e dei rimedii, che furono poi raccolti da magici ed empirici ebrei della scuola Alessandrina.

Ancora più chiaramente il possesso di questo sigillo è affermato nell'apocrifo *Testamento di Salomone*. Essendo Salomone stesso impossessato dai démoni e pregando Dio di liberarlo: « *mi fu dato - dice Salomone - dal Dio Sabaoth un anello che aveva scolpito un sigillo su pietra preziosa, perchè συγκλείσεις πάντα τὰ δαιμόνια τῆς γῆς ἄρσενά καὶ θήλεα* (Migne, *Patr. Gr.*, CXXII, p. 1316).

Questo sigillo di Salomone, è una figura geometrica in forma di stella tanto a cinque quanto a sei punte - pentalfa o esalfa - che si ritrova su monete merovingie e come *episema* dello scudo d'Athene sopra un'anfora panatenaica (*Mon. Inst.*, I, tav. XXII). Un pentalfa è disegnato in un manoscritto medico latino (Heim, *Incantamenta magica*, p. 563) alla fine di una ricetta *ad morbum porcorum*. Nel XVI e XVII secolo il così detto sigillo di Salomone serve ancora come talismano di battaglia (*Bulletin des antiq.*, 1899, p. 347), e Goethe non ignora l'importanza del pentagramma nella magia (scena del barbone):

Mephisto: *verbiest mir ein kleines Hinderniss  
der drudenfuss auf eurer Schwelle*  
Faust: *Des pentagramm macht dir Pein?*

Spesso si ricorda il sigillo di Salomone nelle leggende e superstizioni musulmane, nelle quali esso sembra essere una figura composta

di due triangoli incastrati l'un nell'altro in modo da formare una specie di stella.

Son queste le notizie generiche intorno alla figura di Salomone.

Ma a sanzionare la fama di Salomone mago, intervengono nel mondo orientale e passano nel mondo greco-romano due tradizioni che ne fissano con precisi caratteri la sua personalità: una tradizione letteraria e una tradizione artistica che fan capo a lui direttamente.

È ovvio che sia così. Questa figura di re sapiente che vagava incerta tra accenni leggendari e formule esorcistiche ben si prestava a impersonare e a nobilitare, fissandone i caratteri, la figura del *taumaturgo*.

La magia, in genere, ricollega i suoi trattati ad autorità incontestabili, e il nome stesso di *φιλόσοφος* fini per essere applicato a tutti gli adepti delle scienze occulte (Apuleio, *de magia* c. 27). E quando la magia, dapprima avversata e condannata dalle leggi ebraiche, ebbe libero sviluppo e propagazione, non solo il nome di Salomone entrò in moltissime formule esorcistiche (Origene, in *Matth.* XXVI, 63) ma molti libri di magia circolarono sotto il nome stesso di Salomone.

Assai spesso Salomone e le sue arti magiche vengon lodate nei papiri egizi<sup>(1)</sup>, e le genti semitiche molte e varie storielle raccontano su di lui<sup>(2)</sup>. Già nel I secolo, teste Flavio Giuseppe, libri di magia andavano sotto il nome di Salomone: *συνετάξατο δὲ καὶ βιβλία περὶ φῶδων καὶ μελῶν πέντε πρὸς τοῖς χιλίους καὶ παραβολῶν καὶ εἰκόνων βίβλους τρισχιλίας· καὶ ἑκάστον γὰρ εἶδος*

<sup>(1)</sup> Dieterich, *Abrahas*, 141 sgg.; Kroll, *Catalogus codd. astrolog. graecor.* VI (Vindobonenses), p. 85 sgg.; VIII (Parisini), pars. II, p. 140 sgg.; F. Pradel, *Griech. und Süditalien. Gebiete*, p. 61 sgg.; *Révue des études grecq.*, XVI, 1903, p. 42 sgg.; cfr. un *incantamentum* di Salomone nel grande papiro di Parigi (850 sgg.).

<sup>(2)</sup> M. Grünbaum, *Neue Beiträge zur Semit. Sagenkunde*, 1893, p. 198 sgg.; G. Salzberger, *Die Solomosage in der semitisch. Liter.*, pars. I, 1907 (diss. Heidelberg).

δενδρον παραβολην ειπεν απο υσσώπου ζωσ κέδρου, τον αυτον δὲ κρόπον και περι κτηνων . . . . κ. τ. λ. (Archeol. VIII, 44).

Il più importante e interessante di questi libri è certo il *Testamento di Salomone*, in cui abbiamo confusi elementi cristiani con materia giudaica e gnostica, e in cui le vecchie babiloniche iraniche credenze negli spiriti sono unite con la magia egizia ed ellenistica giudaica (Blau, *das altjüdische Zauberwesen*, p. 48). Si può pensare che esso nella sua forma originaria sia la collezione degli incantamenti di Salomone che Flavio Giuseppe dice composti da lui (VII, 6, 3). Uno dei migliori commentarii del Testamento è le « Mille e una notte » in cui incontriamo l'anello di Salomone e gli spiriti confinati in bottiglie. Come ho già accennato, è affermato in questo libro il possesso del sigillo di Dio. L'arcangelo Michele lo porta a Salomone: « prendi, o Salomone re, figlio di Davide, il dono che ti ha mandato il Signore Iddio, il più grande Sabaôth. Con questo caccerei tutti i démoni della terra maschi e femmine, e col suo aiuto fabbricherai Gerusalemme; l'incisione del sigillo nell'anello a te dato è un pentalfa »<sup>(1)</sup>. Oltre al TESTAMENTO e alla SAPIENTIA SOLOMONIS (*Catal. bc. graec.* VI p. 85) e agli INCANTAMENTA (A. Vassiliev, *Anaed. Graeco-Byz.* I, p. 332), c'è anche un libretto intitolato *Υγρομαντεία*, pubblicato in Catal. VIII, pars II, p. 140. Quando esso sia stato composto è difficile dire. L'editore I. Heeg pensa che sia sorto in Egitto in quell'età in cui sorsero tutti gli scritti magici lodati da Flavio Giuseppe, ma che sia stato rifatto alla fine dell'età bizantina nell'Italia inferiore. L'ignoto autore di questo libretto era della setta ermetica e imitò infatti con questo i libri magici di tale setta. *Hygromantia* è certo che significhi *hydromantia*; del qual genere di superstizioni, che non fu ignoto nè a Greci nè a Latini, disputa S. Agostino (*de civit. Dei*, VII, cap. 35). « Nam et ipse Numa ad quem nullus Dei propheta nullus sanctus

<sup>(1)</sup> Una buona traduzione del Testamento è in inglese nella *Jewish Quarterly Review*, ottobre 1908.

angelus mittebatur hydromantiam facere compulsus est ut in aqua videret imagines deorum vel potius ludificationes daemonum a quibus audiret quid in sacris constituere atque observare deberet. Quod genus divinationis idem Varro <sup>(1)</sup> a Persis dicit allatum quo et ipsum Numam et postea Pythagoram philosophum usum fuisse commemorat ».

Nell'*idromantia*, o divinazione per mezzo dell'acqua, la superficie di un liquido o l'acqua di una fontana serviva al mago per far apparire, sopra la superficie brillante, la figura della creatura evocata, quella di un dénone o dello sconosciuto che si voleva evocare (cfr. Hinemarus Remensis, presso Migne, *Patr. Lat.*, CXXV, p. 718: « hydromantii sunt qui in aquae inspectione umbras daemonum evocant et imagines vel ludificationes ibi videre et ab aliis aliqua audire se perhibent » (cfr. Bouché-Leclerque, *Hist. de la divination*, I, p. 185; A. Maury, *La magie*, p. 435).

Di più, vanno sotto il nome di Salomone: *Imagines seu sigilla Solomonis* di cui il Le Blant conosce due edizioni: « Veterum sophorum sigilla e Trithemii manuscripto eruta » 1612 (in 8°), p. 36; e « Trinum magicum sive secretorum magicorum opus », 1630 (in 8°), p. 295; e una « Interdictio o contradictio Solomonis » che nel 494 Papa Gelasio comprese, insieme con i filatteri magici, tra i libri condannati. Nel rinascimento poi la vecchia tradizione rabbinica, che faceva di Salomone un mago, fu messa a contributo per comporre un libro, *Clavicula Solomonis ad filium Roboam*, assai simile alla *hydromantia*, di cui esistono tre redazioni in francese (Maury, *Magie et astrologie*, p. 224)<sup>(2)</sup>. Affine a questo doveva essere quel *βιβλος Σολομώντειος* che uno storico bizantino della

<sup>(1)</sup> Cfr. Apuleius, *Apologia*, cap. 42, p. 49 (Helm): « memini me apud Varronem philosophum... legere: Tralibus de eventu Mithridatici belli magica percontatione consultantibus puerum in aqua simulacrum Mercurii contemplantem quae futura erant CLX versibus cecimisse ».

<sup>(2)</sup> Cfr. la *Solomonis Schlüssel* che Goethe dice sarebbe bastata a domare il mostro o lo spettro che sotto forma di cane barbone appare a Faust.

fine del 12° secolo dice essere stato in possesso di un imperatore di Costantinopoli e che serviva ad evocare i demoni e a conversare con loro (Migne, *Patr. Gr.*, CXXXIX, p. 489).

\*  
\*  
\*

Tale è la tradizione letteraria che si riconnette direttamente o indirettamente a Solomone nel campo della magia.

Ma accanto ad essa non c'è invece una tradizione artistica che corredi di immagini la prima, a commento e ad illustrazione del sapiente re mago.

Limitata soltanto al tardo periodo bizantino e ad un complesso omogeneo di 12 medaglioni esorcistici, questa tradizione si arricchisce oggi dell'amuleto ostiense che è non solo il più antico, ma l'unico ricordo che ci fa supporre esserci stata una tradizione artistica su Salomone.

Assai povera, quindi, anche, se in certo modo possano in essa rientrare quelle formule esorcistiche col nome di Solomone, che abbiamo in parecchi amuleti.

In una pietra incisa del museo imperiale di Costantinopoli: *Σολωμών εἶπε φ(λ)αξε* (*Revue des études grecq.*, 1903, p. 42). Un chiodo magico invoca Solomone e il Dio dei cristiani e l'Artemis pagana: « ter dico, ter incanto in signo dei et signo Solomonis et signo domna Artmix » (Heim, *Incantamenta magica*, p. 541).

Una tavoletta magica del Louvre invoca contro i demoni della febbre, della epilessia, della rabbia, la protezione di Solomone e di Mechlis (Fröhner, *Bullet. des antiq. de Normandie*, 1867, p. 217). Un filatterio cristiano porta l'immagine di un gufo (simbolo del demonio) con questa inserzione: « vicit te leo de tribu Iuda radix David dominus Iesus Christus; ligavit te brachius Dei et sigillus Solomonis. Avis nocturna non valeas ad animam puram et supra quisquis vis. » (*Bull. arch. crist.*, 1869, p. 62). Questa formula è abbreviata in un'altra: « Vincit leo de tribu radix Davit Solomoni Davit filius » (ibidem). A tale proposito occorre ricordare il bia-

simo di Origene nel suo commentario a S. Matteo, verso i cristiani che ad imitazione degli ebrei invocano Solomone contro i demoni (« non est secundum potestatem datam a Salvatore adiurare daemonia; Iudaicum est enim » etc.). In una pietra incisa si invoca Solomone con Iao e Sabaôth (Matter, *Hist. du gnost.*, III, p. 95) e un calcedonio ha l'iscrizione: *σφραγεις Σολωμων κυριος ναιη* (Longpérier, *Oeuvres*, III, p. 378).

Queste formule e consimili - chè certo non tutte ho potuto ritrovare - non entrano nel campo della magia esorcistica con Solomone: ma è, per contro, questo nome che entra a far parte del formulario esorcistico, allo stesso modo di quelle parole barbare Daries Dardaries Astaries, Ista Pista Sista, che si credevan capaci di guarire lussazioni al tempo di Catone il vecchio (*De re rustica* CLX) e che figurano ancora 500 anni dopo nel libro di Marcellus Empiricus (*de medicamentis*, X, XII, XIV, ediz. Helmreich, p. 110, 123, 133). Plinio stesso ricorda: *φεύγετε κανθαρίδες, λύκος ἄγριος ἕμμε διόκει* (*Hist. nat.*, XXII, c. 75) che ritorna in una pietra incisa con l'immagine di Perseo che ha in mano la *harpè* e la testa di Medusa: *φυγε ποδαγρα Περσους σε διοχι* (*Revue arch.*, 1892, I, p. 55). Ed è interessante notare che questa pietra con Perseo è ricordata in quel vecchio trattato cabalistico *Imagines seu sigilla Solomonis* (già da me citata) con queste parole: « Perseus ensem in dextra manu, in sinistra caput Gorgonis habens imago est... si in lapide sculta fuerit ab infortuniis gestantem avertit et a fulgure tempestate praeservat non solum gestantem sed et loca ubi continentur; fascinationes quoque solvit ».

In tutte queste formule è però soltanto il nome Solomone a cui si riconosce il potere magico. La sua figura non entra affatto a sostituire quelle di Perseo, di Ercole, di Artemide ed altre, la cui immagine stessa aveva facoltà esorcistiche.

Nè soltanto queste virtù magiche, ma anche le azioni più celebri di Solomone sembra siano state del tutto dimenticate dagli artisti.

Il suo famoso giudizio, eccetto che in una pittura pompeiana in cui però non v'è nessuna fedeltà storica di costumi e d'insieme<sup>(1)</sup>, e in una piccola pietra incisa<sup>(2)</sup>, non si ritrova che in epoca molto tarda in un intaglio bizantino<sup>(3)</sup> e in miniature del nono secolo. Nella cerchia magica stessa le uniche figurazioni di Salomone sono, come ho detto, quelle conservate in una serie omogenea di medaglie esorcistiche bizantine pubblicate dallo Schlumberger<sup>(4)</sup>.

Qui Salomone è rappresentato come un cavaliere nimbato, in atto di infiggere la lancia sopra una donna distesa a terra che raffigura un demone femminile simbolizzante i mali che il filatterio deve scongiurare. In uno di questi talismani, sopra il cavaliere è la leggenda  $\text{COΛOMON}$  e sulla faccia opposta  $\sigma\phi\rho\alpha\gamma\iota\varsigma \theta\epsilon\sigma\omega$ ; in altri formule esorcistiche in cui entra il nome di Salomone<sup>(5)</sup>. Il tipo è, in sostanza, simile a quello di non pochi intagli in ematite che danno Salomone atterrante il demone femminile, e sulla faccia opposta portano la leggenda  $\sigma\phi\rho\alpha\gamma\iota\varsigma \theta\epsilon\sigma\omega$ , i quali tutti sono talismani analoghi al famoso sigillo di Dio più su ricordato, (Chabouillet, *Catal. des camées et intailles de la Bibl. Nat.*, p. 299, nn. 2218 e 2219). È superfluo notare che una figura siffatta non può derivare da Salomone in diretta tradizione artistica. Anche a parte il fatto che i re d'Israele, di Siria, d'Assiria, d'Egitto o di Grecia non montavano a cavallo per combattere, ma sul carro,

(1) Cfr. l'immagine talismanica di Ercole che strozza il leone, nella quale è scritto  $\alpha\nu\alpha\gamma\omega\rho\iota \kappa\omicron\lambda\epsilon \tau\omicron \delta\iota\omicron\nu \sigma\epsilon \delta\iota\omicron\kappa\epsilon\iota$  (*Revue arch.* 1846, III, p. 510) e l'imprecazione di un manoscritto inglese del medioevo: « fuge diabolus Christus te sequitur » (Cockayne, *Leechdoms of early England*, I, p. 304).

(2) *Notizie Scavi*, 1882, p. 323.

(3) *Comptes rendus des sciences de l'Acad. des inscript. e bell. lettr.* 1880, pp. 275-280.

(4) *Revue des études grecques*, 1892, p. 73 sgg.

(5) Oltre alle formule esorcistiche di questi amuleti bizantini, sono pertinenti alla stessa cerchia quelle pubblicate da Heim, *Incantamenta magica*, nn. 61 e 62; Matter, *Hist. du gnosticisme*, tav. VIII, figg. 10-11 e p. 13 del testo; *Revue des études grecques*, 1891, p. 287; De Rossi, *Bullettino*, 1891, p. 193; cfr. 1894, p. 104; Le Blant, *Pierres gravées*, n. 219.

tale figura riproduce esattamente quella di Horus che uccide il coccodrillo (Roscher, s. v. pag. 2749), molto riprodotta su monumenti romani e che sarà poi il prototipo del S. Giorgio cristiano (*Revue arch.*, 1876, p. 196 sgg.) Questa idea di Salomone a cavallo non risale quindi certo a una tradizione ebraica; ma considerando il nimbo sulla testa, la lancia crociata e il segno della croce all'ergo e al principio della leggenda, dovremo vedere in essa una contaminazione di paganesimo e di cristianesimo riunite nel sincretismo della magia greco-romana.

L'amuleto ostiense si stacca quindi totalmente dai filatteri bizantini.

E non solo per l'età diversa e per ciò che riguarda l'immagine di Salomone, ma perchè in quelli prevale sopra tutto, per il carattere della figura e per le formule che l'accompagnano, l'elemento esorcistico.

Nell'amuleto ostiense la figura di Salomone - giacchè non si può dubitare che la leggenda  $\text{SOLOMON}$  si debba riferire alla figurazione - ha carattere tutt'altro che mitico e nebuloso, ma sembra anzi che voglia, per qualche tratto, individuarsi sotto un duplice aspetto di re orientale e di mago universale. L'abbondante capigliatura, la ricchezza della lunga veste scendente fino ai piedi che ricorda il costume orientale, il lungo scettro sostenuto dal braccio sinistro, ci richiamano infatti alla figurazione comune di un re. Non sembra quindi di doverla collegare con alcuna figura del mondo mitico-magico-artistico (non si può pensare neppure a Serapide che sotto molti aspetti potrebbe averla suggerita)<sup>(1)</sup> ma la si avvicina piuttosto alla unica immagine di Salomone che troviamo in un dischetto bizantino in avorio (XII secolo) in cui con la leggenda  $\delta \text{ προφήτης } \text{Cολωμων}$  ci vien raffigurato un busto di Salo-

(1) Frequentissime sono le invocazioni a Serapis, di cui è noto il potere magico nei talismani; gran parte ne ha pubblicate il Le Blant, op. cit., n. 211 sgg. Anche il tipo artistico stesso avrebbe potuto ispirare la figurazione di Salomone.

mone, nimbato, come sempre nei Bizantini, imberbe, coperto di una veste che lascia una scollatura squadrata sul petto, su cui si annoda una specie di stola (1).

Ma se ben scarso è l'interesse di una imagine di Salomone quale un tardo bizantino la rappresentava, notevolissima è invece la figurazione data dall'amuleto ostiense che ci riconduce ad epoca ben più antica e romana.

Mentre, tanto letterariamente quanto artisticamente, come s'è visto dall'esame fatto, solamente il nome di Solomone è un elemento di magia, è qui, per contro, la figura stessa di lui sufficientemente individuata, che entra per la prima volta e con leggenda latina nella vecchia vasta e complessa magia greco-romana, e per la prima volta viene associata alla figura di Hecate di solida tradizione e di incontestabile valore magico.

E la potenzialità magica dell'amuleto non risulta da formule esorcistiche o dalla leggenda *σφραγίς θεοῦ* o simili, ma dalle figurazioni stesse di Salomone e di Hecate circondate da segni magici.

Salomone è qui rappresentato intento a ispezionare con una bacchetta magica la superficie di un liquido o a rimescolare un decotto, e cioè intento a compiere quel comunissimo atto di magia con cui la fantasia di ogni popolo e di ogni età si è fino ai giorni nostri richiamata nel raffigurare la personalità di un mago.

Mentre negli amuleti bizantini la figura di Salomone ha un carattere mitico e antidemoniaco che non consente alcun collegamento con Salomone stesso se non quello del nome, qui invece la figura di lui non solo riproduce, sia pure grossolanamente, la sua personalità, conservando i tratti generici del tipo a cui voleva riallacciarsi, ma s'è umanizzata a tal segno da impersonare bene la più comune figura del taumaturgo.

Nulla, nella tradizione letteraria e artistica che ho esaminato, può darci un commentario a tale nuova figurazione. E poichè a

(1) Schlumberger, *Gazette archeolog.*, 1884.

spiegare l'atto che compie qui Salomone dobbiamo riportarci piuttosto ai trattati di medicina magica che non a quelli di stregoneria, è forse da vedere in questo amuleto ostiense piuttosto un talismano medico che non un filatterio esorcistico. Nel testo dello pseudo-Plinio è ricordato un braccialetto col nome di Solomone, di cui il malato doveva munirsi per allontanare la febbre terzana (1); e lo stesso Flavio Giuseppe, che ricorda la guarigione istantanea di un demoniaco per mezzo del sigillo di Solomone avvenuta alla presenza dell'imperatore Vespasiano, attribuisce a Salomone, oltre agli esorcismi, *ἐπέδας αἷς παρεγορεύται τὰ νοσήματα* (*Ant. Iud.* VIII, 2, 5).

Troppi elementi mancano per esserne sicuri. Ma ben converrebbe allo spirito della razza e della religione ebraica, l'introduzione di questo particolare elemento magico rappresentato dalla figura di Salomone, nel vasto e complesso campo della magia greco-romana. Se gli Ebrei non introdussero una magia già fatta, come farebbero supporre le parole stesse di Plinio (*H. n.* XXX, 1) « et et alia magices factio a Mose et Ianne et Lotape ac Iudaeis pendens », non si limitarono però a mettere a servizio della magia già esistente soltanto le varie forme del nome del Dio e lo *σφραγίς θεοῦ*, come inclina invece a credere l'Hubert (*Daremborg et Saglio, Magie*, p. 1505). Come a servizio della loro teologia s'avverte il richiamo dei grandi genii dell'antichità, poeti, pensatori, filosofi, può ben supporre che richiamassero a sostegno della loro arte magica la nebulosa figura di Salomone, la quale — come ci attesta meglio degli altri l'amuleto ostiense — si introduce nel mondo romano sotto la forma di un organico e complesso elemento magico associato ad autorità incontestabili (2). E come lungamente rimasero il suo nome e i suoi incantamenti nel formulario esorcistico,

(1) Cfr. Heim, *de rebus magicis Marcelli medici*, p. 125, n. 48; p. 127, n. 11; 128, n. 74 in cui molte prescrizioni servono a spiegare l'atto compiuto da Salomone.

(2) *Plinidi Secundi quas fertur medicina*. ediz. V. Rose, lib. III, cap. XV.

sembra dover esser rimasta sempre viva la sua figurazione, se ancor oggi non diversamente da quella dell'amuleto ostiense noi ci rappresentiamo la figura di un mago.

Anzi il prototipo - se si può dir così - della più comune e persistente figurazione del mago-stregone sarebbe dato dalla figura di Salomone il quale, entrato con la potenza del suo nome a far parte del formulario esorcistico, è entrato con le fattezze della sua stessa persona a fissare e a consacrare nel cerimoniale magico la personalità del mago.

\* \*

*Referto del sig. Francesco Rocchi su le ricerche sperimentali e sul restauro elettrochimico della medaglia-amuleto, di bronzo, romana eseguito nel gabinetto di chimica-fisica e tecnologia delle antichità, funzionante presso il Museo Nazionale Romano.*

Dal direttore del Museo Nazionale Romano, signor d.r. Paribeni, mi veniva affidato per lo studio chimico-fisico e per il restauro un amuleto di bronzo, in forma di medaglia, proveniente dagli scavi di Ostia.

Ad un primo esame ad occhio la medaglia presentava un lato in buone condizioni, con incisa la figura di Salomone, iscrizione latina e segni cabalistici (vedi sopra). La patina era abbastanza solida, e i deterioramenti dell'incisione si limitavano ad alcune piccolissime subbulliture scure e verdi, che ne occludevano qualche tratto. L'altro lato della medaglia si presentava rigonfio su tutta la estensione, in modo che non si conosceva se fosse stato lavorato, e mostrava alcune piccole efflorescenze verdi e di aspetto vellutato, fra le patine e soprapatine più rigonfie.

*Saggio chimico della patina e dei deterioramenti:*

Non mi è parso il caso di trarre le percentuali dell'analisi chimica, essendo i deterioramenti diffusi ed evidentemente compenetrati con l'oggetto, soprattutto dal lato rigonfio, per cui tale analisi

avrebbe richiesto la distruzione di alcune parti dell'oggetto stesso. Ho fatto perciò il saggio qualitativo, dal quale mi risultava:

1°) dal lato inciso: patina costituita di carbonato basico di rame, in buone condizioni di aggregato. Le piccolissime subbulliture scure e verdi risultavano costituite da ossido rameico superficialmente, e da ossido rameoso al disotto, con minime tracce di ossicloruro.

2°) Dal lato rigonfio: idrato rameico, comportante sali calcarei e silicei; ossido rameoso ed ossido rameico; carbonato basico; tracce abbastanza sensibili variamente diffuse, e piccole quantità di ossicloruro ed acetato rameico, le quali ultime costituivano le piccole zone di efflorescenza, corrosive, la cui azione progressiva era evidente.

La presenza di ossicloruro non fa meraviglia, stante il terreno da cui la medaglia fu scavata, terreno infiltrato da composti di cloro; ma le tracce di acetato rameico farebbero supporre, come causa, anche la presenza di composti organici nel terreno stesso, e aventi una certa attività.

*Trattamento elettrochimico per il restauro:*

Posta pertanto la medaglia in uno dei miei apparecchi elettrochimici per la evoluzione dei deterioramenti delle patine di carbonato basico, fin dal secondo giorno cominciavano ad apparire ripristinate alcune piccole zone del lato deteriorato della medaglia, e si rivelavano pure i primi tratti d'incisione anche da questo lato.

*Risultati di restauro:*

Man mano ch'io passava la medaglia alle varie fasi elettrochimiche degli speciali miei metodi di restauro, si reintegrava nelle sue condizioni naturali di carbonato basico la patina in tutto il lato già deteriorato della medaglia, e ritornava alle sue condizioni normali tutto un lavoro d'incisione, rappresentante Hekate trimorfa con simboli e segni cabalistici (vedi sopra). Nel tempo stesso migliorava sensibilmente l'altro lato, già buono, rappresentante

il Salomone. La patina si riaveva così guarita (passi il termine), a smalto verde-scuro e solido in ambo i lati della medaglia, e le subulliture e i deterioramenti rimanevano cicatrizzati e quasi invisibili. La medaglia, che, nello stato in cui fu rinvenuta, erasi presentata con un lato informe assolutamente e con deterioramenti anche ad azione progressiva, onde poteva deperire man mano pure il lato buono della medaglia stessa, oggi, dopo i risultati ottenuti coi miei trattamenti elettrochimici di restauro, è stata restituita all'esame ed allo studio, nelle migliori condizioni possibili chimico-fisiche ed estetiche (come può vedersi dalle riproduzioni) non solo; ma anche sterilizzata, e immunizzata da nuove azioni di rifioriture.

Quanto alla tecnica di questa medaglia (ed è già ora che se ne tratti riguardo a tutti i monumenti antichi giunti fino a noi), devo notare che la laminatura della sottile piastrina si dimostra eseguita a martello, ed alquanto sommaria; nè l'incisore si è molto preoccupato di eguagliarla a lima, a pomice o a raschietto.

Il lavoro d'incisione deve riconnettersi a quello degli antichi anelli di metallo incisi ad uso sigillo, e si rivela eseguito con due soli ferri: un bulino ad unghietta, col quale è stata fatta la massima parte dell'incisione, ed un bulino a taglio mezzo tondo, usato in alcuni, pochi, particolari: e cioè quasi la stessa tecnica adoperata da gli antichi incisori degli specchi romani, dei diplomi militari e delle *tabulae defixionum*, tecnica che si riconnette poi con quella, più antica, degli specchi etrusco-greci e delle ciste.

In rispondenza all'età cui risale il pezzo, che è quella età imperiale romana in cui l'arte era decadente, l'incisione si rivela eseguita con mano ben sicura del proprio arnese.